

L'OPERA E LA STORIA ARTISTICA DEL PITTORE LIVIO ROSIGNANO

# Atmosfere triestine

di ENZO  
SANTESE



Lo studio di Livio Rosignano è un'arca sospesa ai piani alti della centrale via Gepa, a Trieste, dove l'artista elabora e realizza, il più delle volte in tempi susseguenti e anche dopo lunga sedimentazione, i suoi quadri che hanno diverse intonazioni tematiche, dallo scorcio naturalistico alla scena di vita cittadina, dall'immobilità pensosa della contemplazione allo scatto dinamico di una capacità di sorriso ironico quando non satirico.

Dopo un'adesione convinta a moduli espressionistici, verificabili anche nel ritratto di Giorgio Titz, amico caro e pittore triestino anch'egli, l'artista si muove verso approdi dove la foga straripante del comunicare si acquieta gradatamente in un realismo pacato. Ma l'attenzione incentrata sulla fisionomia dei volti o sulla figura umana si precisa in altre opere eloquenti, come il ritratto di Bergagna del 1956.

La drammatica esperienza della prigionia nel campo di concentramento nazista a Muldhorf-Dachau lascia una traccia profonda nella sensibilità dell'autore istriano, che neutralizza a volte la tragicità dell'evento con l'arma di un'ironia sottile e incisiva. Soggiornando a più riprese

a Roma e a Milano, ha modo di confrontarsi con la complessità della temperie soprattutto del capoluogo ambrosiano, che è anche centro culturale di prim'ordine. Pur portato ad apprezzare il fascino delle grandi città, ha un amore esclusivo per Trieste che costituisce da sempre il fulcro della sua ispirazione, il luogo dove la poesia delle cose anche semplici prende corpo in una figurazione dalla forte impronta evocativa e lirica.

Contribuiscono alla qualità sostanziale delle sue immagini la seduzione di certo luminismo chiaroscurale lombardo, rimasto nella sua matrice di fondo, e la lezione di un vecchio maestro, Vittorio Bergagna, dal quale per un certo periodo fu ospi-

tato in studio. L'opera nasce, cresce e si sviluppa su lunghi tempi di maturazione, durante i quali medita ed elabora mentalmente prima di eseguire dipinti che appartengono tutti a una grande volontà di racconto, di confessione aperta alle suggestioni, ai pensieri, ai dati emotivi.

Questi scaturiscono nella sua anima dalla relazione con le cose, le persone, il clima, il paesaggio carsico dove si afferma un protagonista primario, la pietra calcarea; poi il fattore atmosferico caratterizzante della città giuliana, la bora, che spazza il cielo e incombe come presenza rituale di un teatro affascinante. L'ambiente fumoso dei caffè, contenitori di un'umanità spic-

ciola, in cui l'artista va a prelevare con straordinaria sintesi l'essenza di una dialettica tra individualità e socializzazione.

I molteplici motivi che innervano l'arte di Rosignano sono iscritti in una sensibilità, nella quale momenti di preoccupata partecipazione all'esistente si alternano con spunti gradevoli di sorriso e slanci entusiastici verso la realtà di ogni giorno. In questo autoritratto, nel fatto di rappresentarsi più anziano c'è la prefigurazione di una vecchiaia che l'artista esorcizza con la vivacità intellettuale e la forza di una pittura sempre giovane.

Nella foto, Livio Rosignano, Interno del Caffè S. Marco, olio